

Venti di crisi



Il presidente del Consiglio prende le distanze da Cossiga «Io credo che la prima sia tutt'altro che morta» Abbracci e scambi di citazioni latine con il capo dello Stato: «L'ira non è da uomini grandi». «La verità procaccia nemici»

Andreotti bocchia la seconda Repubblica

«Troppi medici vogliono uccidere quella nata nel '46»

Eccoli, il Cossiga che incita a non aver «paura» della «seconda repubblica» e l'Andreotti timoroso che «troppi medici uccidano l'ammalato». A New York per un convegno ciceroniano, i due presidenti si abbracciano prima di impegnarsi in una sottile schermaglia di citazioni sullo sfondo delle nuove tensioni tra il Quirinale e la Dc. Andreotti: «L'ira implacabile non è di un uomo grande». Cossiga: «La verità procaccia nemici...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. Cicerone pro domo sua? Giulio Andreotti richiama il «saggio consiglio» di Cicerone: «Non bisogna dar retta a coloro che pensano che si debba nutrire ira implacabile verso i nemici politici, e stimano che questo sia proprio di uno spirito magnanimo e forte...»

Ma il presidente del Consiglio, questa volta, non sembra disposto ad acconciarsi a tutto pur di sopravvivere. Tenti che, pur incomprensibili di non parlare sulle vicende interne, concede un'intervista all'inviato del Messaggero: «In un certo senso - dice - la flessibilità è necessaria per adattare i rimedi ai mali del momento con cure che siano tollerabili. Ma vi è un limite. Quando per desi-

derio di accomodamenti ad ogni costo si accumulano aggravamenti fino al punto di restare sommersi. Gli si chiede se teme di avere in sorte un destino analogo a quello di Cicerone, che fu testimone del disfacimento della Repubblica romana. E lui: «Non siamo all'anno zero, però. E la Repubblica del 1946 è tutt'altro che morta. Bisogna evitare che troppi medici uccidano l'ammalato». Per Andreotti «più che dare una numerazione al modello di Repubblica, occorre mirare ai contenuti di cui nessununo parla». Si parla, invece, di referendum. Cicerone non invoca il giudizio della «folla»? «Cicerone insorgeva a difesa della legalità. Andreotti è disposto a una profonda riconsiderazione» dell'istituto referendario, soprattutto per «trovare un modo per avere una risposta ad un quesito chiaro, come fu quello per l'aborto e per il divorzio». In ogni caso, «non bisogna però svalutare il sistema rappresentativo illudendosi di dare così più forza al popolo». Se il Psi insiste su un referendum (con la copertura sostanziale di Cossiga), il presidente del Consiglio dice: «Una formula mista valida è di sottoporre a referendum il lavoro di riforma costituzionale operato dalle Camere...»



te? «Vi ringrazio per l'informazione». Nient'altro? Cossiga si porta la mano sul volto e si fa il segno della croce sulle labbra. Poi dice: «Magari mi pronuncio su Innocenzo III e sull'iter della sede vacante...». Alla morte del papa riformatore che si schiese contro l'imperatore, i contrasti insorti lasciarono la sede pontificia vuota per 20 mesi. Che c'entra? Non mancherà l'occasione a Cossiga di spiegare l'allusione alla nuova offesa subita. Del resto, già ieri si è lasciato trascinare dalla «suggerzione» delle «lontane vicende» par-

lele». Eccolo, allora, alla tribuna della «rotunda» della neoclassica dell'università, perorare una «nuova stagione dei doveri». Il discorso lo aveva preparato da una settimana, leggendolo scorge anche un «errore». Ma questo, sempre dimostra che un disastro Cossiga ce l'ha, ben meditato e mantiene la determinazione a portarlo avanti. «Obsequium amicos, veritas odium parit», declama. L'ossequio genera amici, la verità odio. «Naturalmente questo gli procaccia nemici e, a volte, giudizi acri e malevoli...», commenta il

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Cossiga in tv: «Ecco i miei nemici del partito trasversale...»

C'è una «maggioranza formale che sorregge il governo» e una «maggioranza sommersa», che include uomini di vari partiti, inclusa la Dc, «parti del Pds» e «una lobby politico-finanziaria» guidata da Scalfari. In un'intervista a Italia Uno, Cossiga torna a lanciare strali. Chiede un referendum per le riforme istituzionali e protesta: «Occhetto può parlare di Seconda Repubblica. Se lo faccio io, mi chiamano gollista».

ho militato per 40 anni... che non mi è venuta da personalità eminenti una parola che condannasse l'ipotesi folle di reggenza parlamentare a cui sottopomi, e l'accusa di terrorismo...». Le interviste di Gava e Mancino a Repubblica e all'Unità, mai rinnegate dai due capi, bruciano ancora. Ma perché la lobby attaccherebbe Cossiga? Il presidente mette in fila gli «indizi». Le «maleparole», sostiene, sono cominciate quando, nell'89, diede l'incarico ad Andreotti di formare il governo. Poi - aggiunge - «non le dico che cosa è successo quando io, scherzando, ho cercato di rendere meno drammatica la questione di Giadio, la cosiddetta Giadio». È un altro argomento che gli pesa sullo stomaco: «Mica io credo di essere Napoleone - aggiunge infatti Cossiga -. Io ero un sottosegretario di stato, che firmava i decreti per questi di Stay behind... E poi ho fatto

quelle cose che mi ha ordinato il governo... Ho voluto difendere una classe dirigente. L'altro, grande motivo di scontro col supposto «partito trasversale» sono le riforme istituzionali. «Il termine "line della Prima Repubblica e inizio della Seconda Repubblica" - protesta Cossiga - «ha utilizzato un maestro di morale civile per tutti noi, Bobbio. Occhetto lo può dire, l'amico simpatico Veltroni lo può dire, se lo dico io sono gollista». Cossiga lamenta di essere stato frainteso sul presidenzialismo, di non aver mai affermato «sono presidenzialista», anzi di aver detto che al presidenzialismo ci sarebbero «mille e una obiezioni da fare». Ma subito dopo attacca Gava, reo d'aver taciuto di «homini» le vaghe ipotesi di repubblicane che circolano. «Non sapevo che lui sia esperto di scienze islamiche - ironizza il presidente -». Evidentemente la Francia, gli Stati Uniti, il Portogallo sono khomeinismo...». Cossiga ripete anche la sua proposta di «patto nazionale» per riformare la Carta costituzionale. Ma chiarisce che «patto nazionale» non significa «i pasticci per cui non si può modificare la Costituzione se non tutti sono d'accordo». Tuttavia lancia una nuova accusa alla lobby: «Se fossero d'accordo Eugenio Scalfari, qualcuno della Democrazia cristiana, e poi Occhetto, allora l'accordo, il patto storico tra le grandi forze antifasciste non chiederebbe più nessuno. Solo se gli altri lo vogliono fare senza questi, allora si evoca il patto del '25 aprile...».

forma propositiva o in forma approvativa, il popolo, e cioè il corpo elettorale... per questo io mi batterò». È la proposta di un referendum che sancisca un eventuale «sistema democratico rinnovato». Perché la democrazia che c'è, secondo Cossiga, è «senza ormai come quella antica», appartiene a un tipo di regime che ingloba «tutti coloro che fanno parte della struttura del potere». Ed è il prodotto di una Costituzione «immobilità, immobilistica». La premessa di questa «summa cossighiana» è che il presidente non cerca ricandidature, ma eserciterà fino alla data finale le sue prerogative: «Io non intendo più fare il presidente della Repubblica, dopo la scadenza. Prima, non mi schiodo neanche a cannonate». Parola di chi parla dei democristiani come «ex compagni» e si definisce, per tutta l'intervista, «di sinistra democratica». □ V.R.

«Parli pure presidente» Al 77% degli italiani piacciono le «esternazioni»

ROMA. Il 44 per cento degli italiani è favorevole alla riconferma di Cossiga alla presidenza della Repubblica. Ma sulla «legittimità» del potere di esternazione del capo dello Stato il consenso sale al 77 per cento. Sono le indicazioni di un sondaggio realizzato dall'«Abacus» per il programma televisivo di Giuliano Ferrara «Istruttoria», andato in onda ieri sera su «Italia 1». Secondo l'indagine all'ipotesi di rielezione, si oppone il 30 per cento degli interpellati, mentre il 24 per cento non si pronuncia. Coloro che vorrebbero Cossiga riconfermato al Quirinale sono concentrati soprattutto nella fascia d'età dai 25 ai 44 anni (49,9 per cento). La percentuale scende al 44 per gli intervistati da 45 a 64 anni, al 39 tra gli ultrasessantacinquenni. Sono il sud

Il leader del Pds: «È uno strumento plebiscitario che disgrega i soggetti democratici del paese»

Presidenzialismo, duro attacco di Occhetto

Il presidenzialismo? «Uno strumento plebiscitario per disgregare i soggetti democratici del paese». Cossiga? Faccia il garante, non l'alfiere di una proposta di parte. Nel giorno del varo del governo-ombra, Occhetto rilancia le riforme e sferra un duro attacco al Psi: «Stare attento alla vostra strategia all'alternativa». E a D'Alema dice: «Il presidenzialismo non può essere scambiato con altre cose...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Di fronte a noi c'è un governo che non esiste...». Nelle parole con cui Achille Occhetto conclude il discorso di insediamento del secondo governo-ombra, non c'è l'abituale polemica che il leader dell'opposizione riserva al capo del governo. C'è piuttosto la «percezione drammatica» di uno sfilacciamento politico-istituzionale di cui non s'intravede lo sbocco, di un qualunquismo montante che non distingue le responsabilità, di una tentazione alla «spallata» nella fase più acuta di una crisi giocata al tavolo della politica-spettacolo. «Una società in completa disgregazione», dice

«La proposta del Pds sulle riforme s'intreccia strettamente alla riflessione sulla sinistra italiana. E, per una serie di coincidenze forse non casuali, torna il tema dell'«unità socialista». Ieri Occhetto ha dipinto un quadro impietoso della sinistra, divisa fra «trasformismo consociativo» e «opposizione velleitaria». Ma ha anche ripreso la proposta avanzata al congresso di Rimini, quella dell'«unità» di sinistra («Uno dei progetti del Pds»). Intesa come obiettivo cui tendere, e per preparare il quale la via maestra è quella della convergenza programmatica, dell'alleanza politica, di «sacrosanti stretti sul terreno della rappresentanza». Per questo Occhetto chiede al Psi di non anteporre l'«unità socialista» - decisa da «bandiera di partito» - alla «prospettiva dell'alternativa». E per questo l'opposizione al presidenzialismo è netta, perché nel presidenzialismo il leader del Pds vede non già il veicolo dell'alternativa, ma il suo contrario: il tentativo di «disgregare i soggetti democratici per determinare, su basi nuove, le vere traversali economico-finanziarie attorno ad un rinnovato consociativismo». Il partito del presidente, insomma, contrapposto al «partito dell'alternativa» (il cui veicolo istituzionale sarebbe la riforma elettorale proposta dal Pds, che prevede appunto il costituirsi di due schieramenti politico-programmatici).

«Ben venga» - esclama Occhetto - un patto nazionale per le riforme, come auspica il Quirinale. A condizione però - sottolinea - che non sia lo stesso Quirinale a mettersi in forse le sorti, vantando il monopolio della verità». Su Cossiga, Occhetto torna a ripetere che da parte del Pds non vi è alcun «pregiudizio ostile». Il punto è un altro: il ruolo di «opposizione» del presidente non può essere travolto, tanto più in una fase delicatissima qual è quella attuale. A far da pendente politico alle prese di rotazione del Quirinale c'è per Occhetto la posizione socialista. Che finisce però col rendere altamente improbabile ogni scelta ponderata di riforma. Sul presidenzialismo di stampo cossighiano, come s'è detto, l'opposizione è durissima. L'incompletezza di formulazione, l'assenza di un disegno organico, la tentazione «plebiscitaria» che vi affiora ne segnano alla radice il significato. Sembra insomma profittarsi, nei giorni e nei mesi a venire, uno scontro frontale a sinistra. Sul tema cruciale della seconda fase della Repubblica.



Achille Occhetto

Pippo Baudo «Sono sconvolto per le polemiche del Quirinale»

ROMA. Pippo Baudo e Cossiga. Il popolare conduttore Tv ha detto ieri la sua sulle polemiche che investono il Quirinale. Baudo si è espresso così: «Sinceramente sono molto sconvolto e dispiaciuto. Non è che io sia per le tesi che i panni sporchi vadano lavati in casa. Ho un grande rispetto delle istituzioni ma mi sembra che recentemente la polemica sia scaturita di tono». Incalzato da un giornalista, Baudo è stato ancora più esplicito: Cossiga «ha fatto male prima a dire di voler fare solo il notaio e ha fatto male dopo. In quest'ultima fase l'estemare in maniera così frequente i suoi pensieri ha creato un certo imbarazzo. Io non metto in dubbio la buona fede e la nobiltà degli intenti, però la gente rimane sconvolta, stupita, meravigliata». L'ultima domanda ha riguardato l'uso del mezzo televisivo. E il presentatore ha risposto che «anche la Tv, se se ne abusa, può diventare un mezzo eccessivo».

Autoritratto Il presidente e lo sport: «Ero bartaliano»

ROMA. Qualche particolare in più sul personaggio Cossiga. Lo fornisce un ritratto sportivo (meglio: un autoritratto) del Presidente della Repubblica fatto ieri mattina da Radio-Uno, che lo ha intervistato su materie rigorosamente extrapolitiche. Si è venuti così a sapere che Cossiga è «bartaliano da sempre», che ama più il calcio estero che quello nazionale, che ha una particolare attenzione per il Barcellona («per antiche consonanze tra la mia terra e la Catalogna»). In più il Presidente si è dichiarato «ex-juvencino» («adesso non posso essere di nessuno») e ha rivelato un amore per il Cagliari di Gigi Riva. Nonostante il tema, Cossiga non ha risparmiato una battuta polemica: non ha assistito ai Mondiali perché non ha voluto mettersi in primo piano «a prendere applausi occasionali...». Sul doping ha detto che da quando lo sport è diventato spettacolo «accadono cose dolorose». «Che non vanno però «demonizzate».